

L'intervista

Antonio Noto, direttore di Ipr Marketing: "Il 15 per cento ha scelto Renzi. Solo uno su due sempre fedele a Grillo"

"Raggi non canti vittoria metà del M5S è volatile"

LORENZO D'ALBERGO

«A Roma c'è un 15 per cento di elettorato del Movimento 5 Stelle che una volta nell'urna ha optato per il "sì". Antonio Noto, direttore dell'istituto Ipr Marketing, analizza i risultati del referendum costituzionale e avverte: «Lo zoccolo duro grillino non ha numeri straordinari. Circa la metà dei votanti pentastellati è fidelizzata e continuerà a riconoscersi nelle idee di Beppe Grillo di elezione in elezione, mentre il resto può cambiare profilo da una consultazione all'altra».

Direttore, il fenomeno si è ripetuto anche questa volta?

«I dati di Roma sono in linea con quelli registrati a livello nazionale. In entrambi i casi, il M5S è consapevole che il 50 per cento del proprio elettorato va conquistato elezione dopo elezione. Con proporzioni diverse, i pentastellati ricordano i radicali di 20 anni fa. Se si sommano i voti collezionati di consultazione in consultazione dal partito di Marco Pannella si raggiungevano anche picchi del 35 per cento. Le preferenze, però, arrivavano da sacche di popolazione diverse

a seconda della posta in gioco. Lo stesso trend si può ritrovare oggi con il Movimento 5 Stelle».

Si può dire che quel 15 per cento che ha tradito i grillini per il "sì" alla riforma costituzionale abbia voltato le spalle alla sindaca Virginia Raggi?

«È normale che una sacca di elettori in ogni partito voti diversamente dalle indicazioni fornite dai suoi leader. Ma ciò non significa che i "sì" pentastellati siano per forza una bocciatura dell'operato della giunta Raggi. La differenza tra l'affluenza al ballottaggio delle ultime comunali (50,1%) e al referendum di domenica (69,8%) rende difficile il paragone tra le due consultazioni».

Alcune similitudini, però, sono evidenti. Il "sì" ha vinto soltanto nei municipi a guida Pd, mentre il "no" ha trionfato nelle circoscrizioni grilline.

«I dati sono simili, certo. Ma Virginia Raggi (nonostante l'appello per il "no" a urne aperte che ha scatenato le proteste delle opposizioni, ndr) non era della partita al contrario di Matteo Renzi. È ancora troppo presto per dire se questo sia stato un voto contro l'attuale giunta».

Quando arriverà, allora, un'elezione in grado di stabilire il reale stato di salute della maggioranza grillina a Roma?

«È ancora troppo presto per ottenere un giudizio su Virginia Raggi dalle urne. Probabilmente la vera prova della sua tenuta si avrà soltanto alle prossime amministrative. Si guardi al passato, quando gli italiani sono stati chiamati nello stesso giorno a scegliere il sindaco della loro città e a votare per le politiche. In più di un'occasione le grandi città ci hanno consegnato esiti inaspettati. Dove il primo cittadino era di centrosinistra, a livello nazionale finiva per vincere la coalizione di centrodestra».

Chi ha votato per il "sì" pur avendo scelto Virginia Raggi come sindaco che elettore è?

«Fa parte di quella fetta di elettorato ad alta volatilità che domenica non ha seguito le indicazioni del partito di riferimento. Secondo i nostri dati, a Roma come a livello nazionale, circa il 15 per cento di sostenitori grillini ha scelto il "sì" nonostante la campagna M5S. Tra i pentastellati, anche a Roma, c'è chi ha promosso Renzi e la sua riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

